

«Edipo», come un racconto dal film di Pasolini

Da diversi anni Nanni Garella conduce presso l'Arena del Sole un suo percorso teatrale, decisamente fuori dai condizionamenti di tournée e bordere, ma basato invece sull'uso di una teatralità diversa, con un gruppo di pazienti «psichiatrici» raccolti e curati nell'Associazione Arte e salute. In passato quel gruppo così eterogeneo e vitale si è misurato con Pirandello come con Pinter. Questa volta (le repliche sono terminate ma dovrebbero riprendere in autunno) la scommessa si moltiplica, perché il testo di riferimento non è di origine teatrale ma cinematografica. Infatti si tratta della sceneggiatura che Pasolini scrisse per il suo *Edipo re*, ed è da quel mitico film che nasce questo *Edipo* ricco e inquietante.

La grande sala dell'Arena del Sole si fa per intero palcoscenico, con gli spettatori sugli spalti come fossero a un processo o a una lezione di anatomia. L'intera platea (sull'esempio tracciato da Ronconi e da Castri) diviene un unico immenso palcoscenico di legno nero. È lì che si mostra il prologo tenero da cui nasce la maledizione divina e poi con pochi ma fulminanti segni sce-

nografici (opera di Antonio Fiorentino) prendono letteralmente corpo regie e periferie, di Corinto e di Tebe.

Se il mito di Edipo, con complessi annessi, è diventato quasi un luogo comune della vulgata psicanalitica del-



l'ultimo secolo, qui quel mito ridiventa storia, una storia palpabile e coinvolgente, un bel racconto teatrale. Infatti gli attori (tranne pochissimi) non sono professionisti, ma hanno in dote esperienze di vita spesso dolorose, in ogni caso molto ricche. La loro condizione (non in senso «scandalistico» ma come ardente desiderio di gioco e di teatro) li fa immedesimare in maniera inu-

suale per lo spettatore dentro quell'antica vicenda. Che per altro Pasolini, a differenza di Sofocle, racconta in maniera analitica e progressiva, come una *storia* appunto. Quasi una saga familiare da raccontare e ascoltare nelle aie padane. Dove risuonano echi del *Novecento* di Bertolucci, ma anche lancinanti sospiri pasoliniani su un greto di fiume o in una borgata romana.

Perché oltre ai corpi degli attori ci sono le voci, indimenticabili e penetranti. Voci dal forte accento padano che sprofondano il racconto nella natura carnale della campagna. Tanto che rispetto agli altri, il protagonista Edipo, colpevole e vittima di quel tragico incastrarsi di eventi, si differenzia prima ancora che per la prestantza, per diversità della lingua. Il suo accento fortemente meridionale si fa ricchezza di una diversità incalcolabile, che lo mette fuori della legge come anche fuori da ogni umanità «normale». Un percorso coinvolgente, che da quegli scranni consente al pubblico di affacciarsi davvero su una interiore e perturbante anatomia esistenziale.

g. cap.

